

Andrea Veglia

Remo Ceserani, Danilo Mainardi

L'uomo, i libri e altri animali. Dialogo tra un etologo e un letterato

Bologna

2013

ISBN: 978-8815241634

«Caro Remo», «Caro Danilo»: così si aprono gli interventi che scandiscono il dialogo tra due vecchi amici, Remo Ceserani e Danilo Mainardi, che, compagni di scuola fino al liceo, hanno seguito strade diverse – l'uno a Parma a studiare biologia, l'altro negli Stati Uniti a specializzarsi in letterature comparate – e si ritrovano a parlare delle connessioni e corrispondenze possibili tra letteratura e scienza. *L'uomo, i libri e gli altri animali* si colloca a cavallo tra autobiografia intellettuale e raccolta di aneddoti provenienti dai rispettivi campi di ricerca, con frequenti incursioni nei ricordi della giovinezza trascorsa dai due autori insieme a Soresina, nella bassa lombarda. Ceserani e Mainardi raccontano, più o meno sottotraccia, anche del cambiamento avvenuto, e sentito fortemente nella vita e nell'identità stessa, nel passaggio dalla modernità solida a quella liquida, per usare le parole di Zygmunt Bauman.

Il dialogo, per sua stessa natura mai sistematico, conduce il lettore nel piacere della divagazione: i due studiosi indirizzano la discussione sui terreni a loro più familiari, a volte sviando le domande, a volte rimandandole. Il discorso si sviluppa intorno a sei nodi tematici: comunicazione, differenze tra discipline umanistiche e discipline scientifiche, specie umana come produttrice di cultura, formazione di scienziati e letterati, sogno, e metamorfosi. Impossibile dare qui una visione sistematica dell'andamento di questo incontro di idee, anche e soprattutto perché il libro, fisicamente, ad un certo punto è costretto a terminare, mentre il discorso, nonostante le conclusioni che gli autori pongono in chiusura, mostra la sua natura *in fieri*, aperta a nuove domande e nuove riflessioni. Apprezzabile la scelta di includere a fondo libro una lista di tutti i libri citati nel corso della conversazione tra i due studiosi: il lettore così può ritrovare tutti i testi che hanno dato occasione di far deviare la conversazione verso una certa direzione. E proprio in quanto a direzioni che il dialogo può seguire, ci sono, tra i molti, alcuni punti interessanti che emergono con forza dal confronto tra mondo animale, mondo dell'uomo e universo letterario: la diversa centralità che discipline scientifiche e discipline umanistiche assegnano all'animale-uomo; le caratteristiche della specie umana di essere l'unica a poter fare a meno dell'esperienza diretta di gran parte dei fenomeni grazie alla sua natura quasi esclusivamente culturale; il diverso ruolo dell'aggressività nel mondo animale e in quello umano.

Se Ceserani, come ogni umanista tende a fare, considera i fenomeni culturali umani come principale oggetto del proprio studio, Mainardi sottolinea come l'esistenza dell'uomo non sia che un segmento minimo nella storia generale della vita: la specie umana è infatti destinata all'estinzione quando il sole si spegnerà – questo avverrà nell'arco di qualche miliardo di anni, ma, con una punta di ironia, il tempo è già segnato. Dunque, lo scienziato lavora sui fenomeni naturali, il letterato sulle parole che descrivono quegli stessi fenomeni. In una prospettiva di questo tipo, l'uomo perde centralità, rientra in un regno animale più ampio, di cui condivide in parte comportamenti e abitudini, come la tendenza al travestimento e alla metamorfosi (perciò al mutamento culturale del proprio corpo). Non si può dare torto a Mainardi quando afferma che ciò che piace ai volatili, in termini di impalcatura quasi teatrale per trasformare il proprio aspetto, piace anche all'uomo: si tratta sempre di strategie di seduzione. Va però sottolineato "in parte", in quanto la nostra specie sotto molti punti di vista ha completamente annullato il lato istintuale, sostituendolo con la cultura (termine questo molto controverso, soprattutto dopo gli studi antropologici che ne hanno allargato e modificato il significato), in quanto l'evoluzione non avviene per via esperienziale, ma per sete di conoscenza. Inibiti gli istinti, si inibisce anche il valore di bilanciamento che in altre specie hanno l'aggressività

e, sua manifestazione più cruda, la violenza: nei granchi e nei paguri ci sono modalità che fermano lo spargimento di sangue; le tigri azzannano la preda per nutrirsi, ma non provano piacere a straziarne il cadavere; l'uomo può arrivare, attraverso la propaganda, ad annullare la pietà verso il nemico, a disumanizzarlo, può progettare e programmare strategie finissime di tortura, con un certo grado di sadico godimento.

Il messaggio che traspare da questo dialogo così serrato da filologia e scienza è la necessità di verificare sempre i propri risultati a partire dai propri presupposti, in un costante processo di domanda, risultato, verifica.